

detti al servizio di pubblica sicurezza, e dimostrarai che si potrebbe addivenire a questa riforma, diminuendo il numero del personale e retribuendo il personale stesso in modo meno inadeguato alla importanza e alla delicatezza delle funzioni che compie; e come caparra del buon volere del ministro di accingersi allo studio di tale riforma, lo pregai di voler vedere se non fosse per intanto possibile di sopprimere la 4ª classe dei delegati retribuiti col meschino stipendio di lire 1,500. Su questo punto non ebbi il conforto di ricevere nemmeno una parola di risposta nè dal ministro nè dal relatore. Pregherei quindi l'uno e l'altro di voler manifestare i loro intendimenti in proposito.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice-Giuffrida.

**De Felice-Giuffrida.** Sono dolente di dover tornare a parlare della pubblica sicurezza. Avrei voluto constatare che in seguito a ciò che è stato deplorato in questa Camera, e dopo le dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio, intorno al diritto di riunione, fosse cessato tutto quel periodo di persecuzioni e di provocazioni che hanno destato l'apprensione di quanti amano la libertà in Italia. Ma, ahimè! non è così. Un telegramma inserito nell'ultimo numero del *Secolo* dimostra che realmente il sistema non è stato mutato!

Parrebbe che l'onorevole presidente del Consiglio venisse in Parlamento a pronunciare delle parole e a fare delle promesse, per ingannare la buona fede del paese.

Infatti, onorevole presidente del Consiglio, quando ascolto le sue dichiarazioni che dicono che Ella si propone di far rispettare la più ampia ed assoluta libertà, l'esercizio più completo del diritto di riunione, in qualunque parte d'Italia, compresa la Sicilia (*Ooh! ooh!*), e, dopo tali dichiarazioni, vedo sempre perpetrare violenze che non possono essere approvate da chicchessia, nemmeno da chi segue un indirizzo politico che non è conforme ai tempi, io debbo esserne addolorato, non tanto per coloro che le subiscono, i quali in fin dei conti sanno preparare le loro rivendicazioni; non tanto per noi che ne siamo certamente nauseati; quanto pel presidente del Consiglio, il quale, mi permetta di dirglielo, non ci fa la più bella figura.

Infatti leggo nel *Secolo* questa notizia: « A Prizzi, provincia di Palermo, il delegato di pubblica sicurezza, senza ragione al-

cuna, pretendeva la chiusura del *Fascio*. Rifutandosi i soci, egli, accompagnato dal maresciallo dei carabinieri e dalle guardie campestri, si recò nel locale del *Fascio*, perquisì illegalmente i soci, ed ordinò la chiusura del sodalizio, dicendo: — Se trovo il sodalizio aperto, considerandolo quale un locale aperto al pubblico senza previo permesso dell'autorità, lo dichiarerò in contravvenzione, e lo chiuderò; se lo troverò aperto con soci riuniti, dichiarerò questi vagabondi; se troverò il sodalizio chiuso con i soci riuniti, considererò questi quali cospiratori! »

Ora, onorevole presidente del Consiglio, questo telegramma deve far impensierire, più che noi, Lei.

Le promesse che ha fatte al paese sono state fatte in buona fede? Io lo credo. Ma, se sono state fatte in buona fede, permetta che allora io le dichiaro che i suoi funzionari di pubblica sicurezza non fanno che sorpassare il suo stesso pensiero. Ed in questo caso, onorevole presidente del Consiglio, non le rimane che un dovere: quello di richiamare i funzionari di pubblica sicurezza, che così malamente fanno il loro dovere, all'esercizio retto della libertà!

E giacchè parlo sul capitolo 58, e giacchè ho dovuto occuparmi ancora di questi arbitrii, è bene che io dichiaro alla Camera che ciò che ci disse nella penultima seduta l'onorevole presidente del Consiglio, intorno ai fatti di Catenanova, e che ci aveva fatto rialzare l'animo, è solo vero in parte; poichè egli disse che nessun morto c'era stato, ma solo dei feriti; ed invece, disgraziatamente, ci furono un morto, e molti feriti, senza che l'onorevole presidente del Consiglio abbia potuto dichiarare qui alla Camera che fossero stati dati i tre squilli per sciogliere la riunione secondo che prescrive la legge!

Un morto e molti feriti, senza che l'autorità di pubblica sicurezza abbia ottemperato alle disposizioni di legge!

Un morto e molti feriti, senza che il presidente del Consiglio abbia almeno biasimato qui la condotta dell'autorità di pubblica sicurezza!

Ed allora, se egli non infligge questo biasimo, se non deferisce all'autorità giudiziaria i colpevoli, se non si mostra energico con chi ha infamemente violato la legge, mi permetta di dirgli, che tutto quanto avviene